RETE DUE

La scoperta della radio

Voci a sostegno di Rete Due, interessata da un progetto di ridefinizione dell'offerta audio

IL DIBATTITO

Sostituire Rete Due con gli algoritmi? Tristezza!

di Cristina Foglia

Danno il concerto di Keith Jarrett a Budapest. È una cascata di note commoventi, anche perché questo grande pianista non è più in grado di suonare. Me lo dice la Rete due, che ho appena ho acceso. Me lo dice una voce che conosco, una voce che la musica la conosce a fondo. Dopo mezzanotte la radio trasmette una poesia in una lingua che capisco solo in parte, poi la stessa poesia la sento musicata. Mi incuriosisce. L'autore è un certo Toni Bruna, così dice l'elenco dei titoli sulla pagina web della trasmissione "Tenera è la notte". Un nome che non avrei mai scoperto da sola.

"DARE, TRASMETTERE. Un'azione che presuppone un passaggio da te a me, tu che mi parli, io che ti ascolto. La radio lineare trasmette sull'arco di 24 ore e tu prendi, ti fai prendere, anche da quello che non sai. L'offerta via web la completa, ed è sempre più utilizzata, ma non la sostituisce. Accendere la radio, pigiare un bottone, trovare stimoli e informazioni scelti e sviluppati da persone con una competenza specifica: in storia, in musicologia. Una giornalista mi parla di danza, uno di scienza, e un'altra di un libro di filosofia. Io non leggo saggi di filosofia, lei lo fa per me e mi trasmette un sapere che da sola non andrei a cercare.

Questa è la Rete Due, dove ho avuto la fortuna di lavorare per quasi vent'anni, la radio che ancora ascolto ogni giorno (anche se faccio brevi fughe sulla BBC3 o sul terzo canale Rai). Offre occasioni di conoscenza che nella solitudine dei nostri tablet e cellulari non coglieremmo. La Rete due è "casa" non solo per me, lo è per chi attraverso la cultura lavora. Scrittori, attori, registi, coreografi, artisti trovano a Rete due uno spazio di risonanza, come non ve ne sono altri nella Svizzera italiana. Rete due è la terza pagina che i giornali e la televisione possono offrire solo col contagocce, è il servizio pubblico nel più bel senso della parola. Dobbiamo superare momenti duri e i libri, i film, la

musica in questi momenti sono fondamentali. Eppure la cultura rimane la più bistrattata fra le attività produttive.

Il presidente Ueli Maurer non l'ha nemmeno nominata quando, pochi giorni fa, ha annunciato altri due miliardi per l'economia: ristorazione e turismo, punto. E dire che secondo l'Ufficio federale di statistica, nel settore culturale lavora il triplo degli impiegati di banca di tutta la confederazione! L'ordine di risparmiare viene dai vertici della Ssr, che ha già costretto a drastiche cure dimagranti le due reti culturali radiofoniche tedesca e romanda. In proporzione la Rete Due ha più pubblico delle consorelle, e negli ultimi anni si è aperta a luogo di dibattito grazie a trasmissioni come Moby Dick o Diderot. Come accaduto per il secondo canale televisivo, ora la si considera un lusso di cui si può fare a meno.

Eppure la radio è un medium ad alta produzione e a basso costo. Tutto vien fatto in casa: servizi, approfondimenti, radiodrammi, documentari. Con la spesa per rifare (sempre in peggior) gli studi del Tg, alla radio si campa a lungo. È un mezzo che ha nella sua leggerezza la sua più grande virtù. E allora perché sacrificare un'emittente con un'identità forte proprio in un momento tanto delicato, in un panorama dove la perdita di carattere è generale e l'autorevolezza viene sostituita con la frivolezza? Con tutto il rispetto per il lavoro dei colleghi delle altre reti, io non credo che si riuscirà a far "migrare" la cultura su Rete uno, se non in piccola parte. È questione di spazi, la giornata ha un determinato numero di ore e sulla Uno ci sono fasce consolidate di grande ascolto che non si possono toccare.

Ridistribuire l'offerta sulle tre reti, come ha spiegato il direttore Maurizio Canetta, rischia di provocare proprio la perdita di quelle identità per cui il pubblico può riconoscersi in uno dei tre canali. Per non parlare della perdita di personale, giornalisti e tecnici che difficilmente potranno venire ricollocati. Sarà interessante vedere se il nuovo direttore della Rsi, Mario Timbal, uomo che viene dal mondo dell'arte e della cultura, vorrà applicare senza discutere le direttive dei vertici aziendali o si batterà per un settore tematico in cui ha lavorato fino a oggi.

Lucio Caracciolo, giornalista e politologo scriveva pochi giorni fa che è dal cinema, dai libri e dall'arte, più che dai saggi di sociologia, che si capisce lo spirito del tempo. Su Rete Due si parla di cultura in italiano, fatto non trascurabile in una realtà linguistica sempre più minacciata. A Rete Due si ascolta musica che è stata scelta da chi la conosce a fondo e ci accompagna nell'ascolto. Sostituire tutto ciò con gli algoritmi? Che tristezza!

IL DIBATTITO**La musica
e le parole***di Mimmo Prisco*

Ci sono due principali ragioni che, a mio modo di vedere, giustificano l'esistenza di una radio pubblica con le caratteristiche e gli obiettivi che si prefigge Rete Due: innanzitutto la possibilità di creare spazi in cui l'ascoltatore non fruisce passivamente la musica, come intrattenimento/sottofondo, ma bensì diventa attento e attivo, perché le musiche proposte vengono contestualizzate, analizzate, criticate e discusse, grazie a moderatori preparati e ospiti con ottime conoscenze specialistiche; la seconda motivazione sta nel fatto che una radio debba compiere un lavoro di ricerca per dare spazio a quei tanti generi musicali, a quelle produzioni artistiche di musicisti di alta caratura, che però restano confinate a nicchie da intenditori-musicofili, ma che rappresentano il vero humus creativo, culturale e anche tradizionale da cui i musicisti traggono ispirazione e luogo stimolante del loro lavoro creativo – la Rete Due attuale credo si sia mossa con una certa lodevole attenzione in tal senso.

Per ragioni di questo genere serve però tempo, quello spazio che, oltre all'ascolto delle musiche, va dedicato alla discussione, alla parola, cercando il modo "meno saccente possibile" per rivolgersi a un pubblico vasto e talvolta a digiuno di varietà in fatto di fruizione musicale.

Una radio che si preoccupasse principalmente di trasmettere musiche, limitando gli interventi di parola, è destinata ad avere una programmazione basata essenzialmente di proposte di facile ascolto, di immediatezza narrativa, perché d'altronde non sarebbe corretto proporre brani musicali che lascerebbero gli ascoltatori attoniti, smarriti, incomprensivi, senza poi dare loro la possibilità di scoprire e capire, grazie appunto a interventi articolati e misurati di contestualizzazione.

In sostanza, è come se tutti i ristoranti della nostra città proponessero solo wiener schnitzel e pommes frites, o simili, per appagare la golosità dei più; finiremmo per svilirci un po' tutti.

Questo pensiero riguarda ogni genere di musica, non mi riferisco assolutamente solo alla musica classica (la cosiddetta musica colta).

Nel mio lavoro di divulgazione musicale, oltre che di formazione, ho bisogno di lavorare su più fronti e avere a disposizione mezzi diversi per raggiungere degli obiettivi che abbiano sostanza. Grazie a

una radio come Rete Due possiamo certamente contare su di un aiuto in tal senso. Le nozioni e le esperienze vissute dagli studenti con il proprio maestro possono così trovare un feedback importante al di fuori delle mura scolastiche, stimolando il senso critico e il dialogo sulla musica e l'arte in generale.

Tutto è certamente perfettibile, non posso e non voglio pensare che gli animatori di Rete Due debbano essere per forza di cose dei professori di musica, dei musicisti esperti della materia, ma certa-

mente ciò che devono fare e che a parer mio stanno facendo è saper accompagnare gli ascolti mediante lo stimolo di una discussione, generando curiosità e conoscenza.

L'arte musicale è così variegata e capace di proporre strutture e narrazioni tanto elevate, che non si può pensare di lasciare da solo l'ascoltatore, ma neanche di non fargli conoscere determinate musiche solo perché giudicate "troppo difficili" o perché non si ha il tempo materiale per parlarne. Senza dimenticare che a Rete Due si parla anche delle altre arti, letteratura, danza, arti visive, cinema.

Questo lavoro rappresenta un fiore all'occhiello di una programmazione radiofonica ticinese e svizzera, che va difeso senza riserve.

Il dibattito su ciò che "produce" e ciò che "crea" va lasciato fuori dall'ambito culturale. La popolazione che ascolta musica è composta anche da chi riempie le sale da concerto, studia musica e la compone, o se ne interessa come passione ma con grande approfondimento. Di intrattenimento fine a se stesso ce n'è già in abbondanza nelle radio private, diamoci dunque qualche possibilità alternativa a questa deriva.

IL DIBATTITO**Ciò che mi ha dato
Rete Due***di Mattia Bertoldi*

Tra i canali radiofonici ticinesi che ascolto, Rete Due è quello che mi ha fatto scoprire più cose. L'effetto tridimensionale dell'olofonia, per esempio, oppure le potenzialità dei reportage radiofonici e la qualità dei radiodrammi, in dialetto e in italiano.

Dall'inizio di quest'anno, ovvero da quando ho assunto la presidenza dell'Associazione svizzera degli scrittori di lingua italiana (Assi), ho inoltre potuto approfondire ancor di più il valore di Rete Due per la cultura ticinese. Non solo perché molti dei contenuti citati sono stati realizzati da alcuni dei nostri associati, ma anche per la capacità di questa rete nell'adattarsi alle limitazioni legate al coronavirus. Lo ha dimostrato con *Scena Viva* (uno spazio riservato alle compagnie degli spettacoli già in cartellone ma orfani di un teatro) e il progetto "Geografie di", nato dalla collaborazione con il nostro sodalizio; un'iniziativa che ha coinvolto decine di penne e voci, con l'obiettivo di portare in radio trenta diversi racconti capaci di raccontare angoli del nostro territorio.

L'Assi è grata alla Rsi e ai professionisti dei media che danno spazio alle autrici e agli autori di casa nostra e Rete Due, in tal senso, è uno spazio privilegiato. E quando si parla di futuro, di adattamenti e di cambiamenti, spesso si parla di una transizione digitale che questa rete ha saputo abbracciare, rendendo la cultura liquida e adattabile a ogni contesto. Ha infatti sviluppato diversi canali di uscita – diversi... rivoli – che ben si adattano sia a quelli che ascoltano la radio in diretta, sia a quelli

che la recuperano a posteriori.

Il minimo comun denominatore di tutte queste opportunità d'ascolto è però la parola scritta, non la musica. E come sarà possibile mantenere questo approccio così multifaccettato verso l'ascoltatore, se la sorgente verrà prosciugata riducendo il tempo del parlato dal 40 al 10 per cento?

Sul Caffè di domenica 20 dicembre, un commento di Loretta Napoleoni aveva questo titolo: "Quando le parole sono più lucrative delle note musicali". Pensavo si parlasse di Rete Due, invece l'articolo analizzava le principali tendenze legate all'ascolto a livello mondiale, dove è netta la crescita di podcast, interviste e riflessioni parlate. La mia speranza - e quella di ASSI - è che Rete Due possa continuare ad approfittare di questo successo.